

# FRANCESCA POLIZZI

## *In Antis*

con un testo di Alessandro Pinto

RizzutoGallery è lieta di presentare “**In Antis**”, prima mostra personale di **Francesca Polizzi**, accompagnata da un testo di Alessandro Pinto.

L'artista presenta una coppia di installazioni scultoree di grande formato composte solo da due materiali: lana e acciaio. Per la realizzazione di questi lavori, Francesca Polizzi cura la materia prima a partire dalla tosatura, sottoponendola a un processo che sembra avere lo scopo di controllare e allo stesso tempo mantenere l'irrequietezza della lana, ovvero la sua componente animale. Tosatura, lavatura, cardatura, selezione del colore e infeltrimento sono tutte fasi con cui l'artista imprime la propria azione sul materiale plasmando e generando un tessuto organico, caricandolo di diversi strati di memoria fisica e intellettuale.

Le opere riescono a operare un transfer simultaneo e continuo tra l'organico della materia e l'inorganico della forma costituita, che per analogia crea dei referenti esterni all'opera stessa, in un passaggio lieve e lirico.

Nelle altre opere in mostra, tutte inedite e realizzate nel 2020, si evince l'elemento comune della ripetizione - che in declinazioni di volta in volta differente, per temi e materiali, segnano un aspetto importante nel lavoro dell'artista.

**Francesca Polizzi** (Palermo, 1988) laureata all'Accademia di Belle Arti di Palermo, impiega prevalentemente la lana grezza come materiale di elaborazione e traduzione della memoria, una materia-pelle che accoglie segni, forme, scorie, processi di imprimitura, in un percorso che li rende immagini dalla rigorosa definizione formale, per darsi infine come reliquie di una dimensione sensoriale profonda.

### **FRANCESCA POLIZZI - *In Antis***

Con un testo di Alessandro Pinto

Inaugurazione: sabato 22 febbraio 2020, ore 18

*Fino al 28 marzo 2020*

Dal martedì al sabato, dalle 16 alle 20

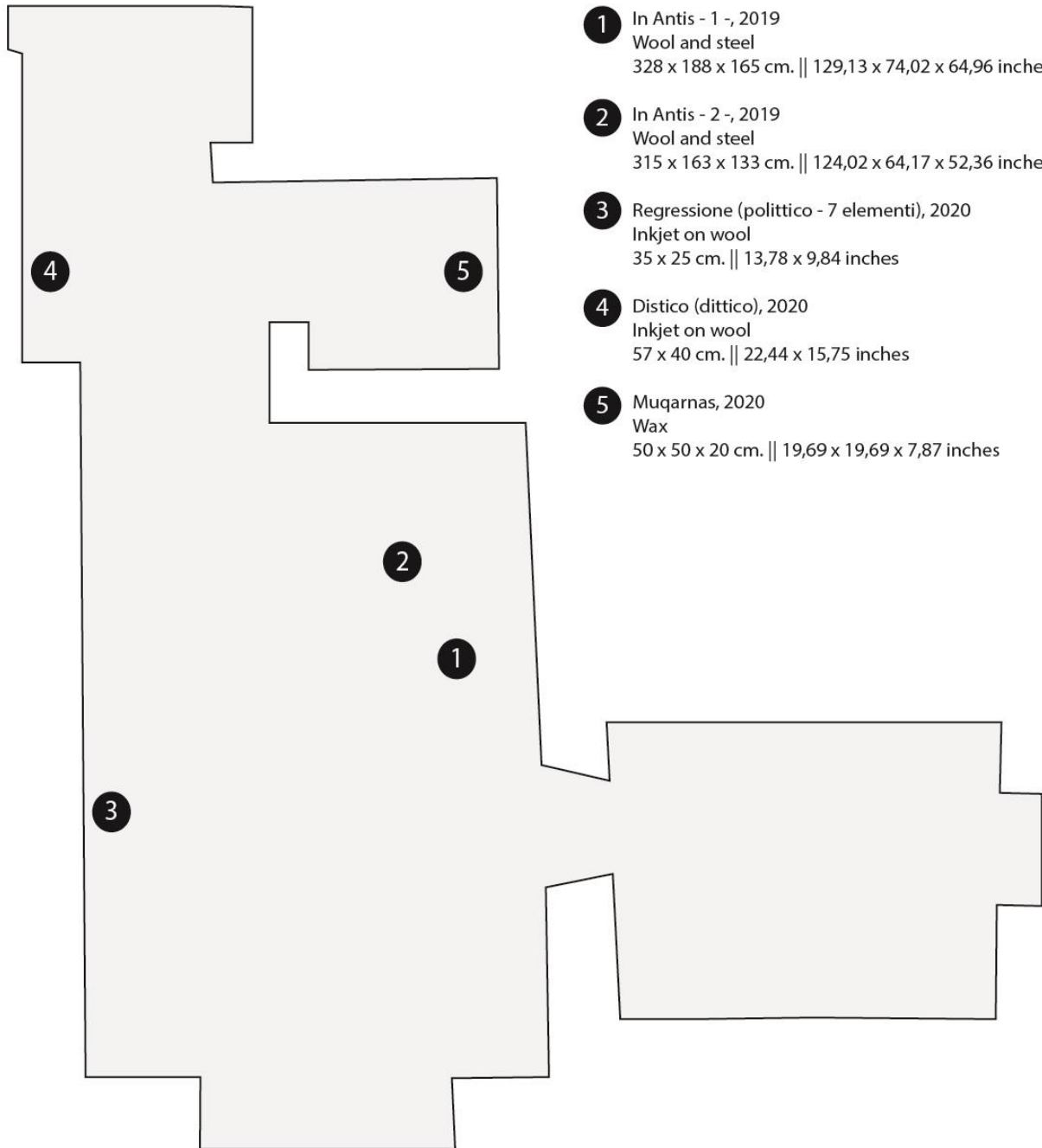
### **RIZZUTOGALLERY**

Palermo, via Maletto, 5 – via Merlo, 36/40

091. 7795443 - 347.1769901

[www.rizzutogallery.com](http://www.rizzutogallery.com);

[www.facebook.com/rizzutogallery](https://www.facebook.com/rizzutogallery)



VIA MALETTO, 5

## Beringia

” ... *in antis* si dice un tempio, il quale abbia nella facciata pilastri nell'estremità delle mura che chiudono la cella, e nel mezzo fra i pilastri due colonne.” Vitruvio si basò sulla posizione delle colonne per classificare i templi greci. Concentrandosi sulle colonne, ne trovò l'origine nei tronchi di alberi che sorreggevano gli edifici sacri più arcaici. Dal legno si passò alla pietra - marmo o calcare – e la pietra venne scolpita nei modi differenti che suggerirono a Vitruvio la distinzione degli ordini architettonici. Nelle colonne è evidente, quindi, la reminiscenza dell'elemento vegetale come principio ispiratore; il trasferimento di una forma da un materiale a un altro, e del concetto incorporato da quella stessa forma. Le opere di Francesca Polizzi sembrano seguire il ragionamento svelato da Vitruvio, quello di transfer di una struttura da un materiale a un altro, e nel transfer anche la reminiscenza del processo legato alla trasformazione del materiale. Le due opere **Lamentazioni 1** e **Lamentazioni 2** sono due corpi cilindrici in lana sorretti da strutture in metallo. Le forme si mantengono sospese dal pavimento, bloccando la spinta del loro peso verso il basso a vantaggio di una tensione verso l'alto che ne è la ragion d'essere. La sospensione dei corpi, infatti, conduce la percezione di essi verso una dimensione altra, fugge la realtà così come gli oggetti si elevano dal pavimento. La materia, la lana che li compone, è irrequieta, instabile, amorfica, viva e indefinita, soggetta a un processo diacronico, ma allo stesso tempo simultaneo. Francesca Polizzi, infatti, cura la lana a partire dalla tosatura, sottoponendola a un processo che sembra avere lo scopo di controllare e allo stesso tempo mantenere l'irrequietezza della lana stessa, ovvero la sua componente animale. Tosatura, lavatura, cardatura, selezione del colore e infeltrimento sono tutte fasi con cui l'artista imprime la propria azione sulla materia generando un tessuto organico carico di strati diversi di memoria. L'infeltrimento, figlio dell'intreccio di fibre, definisce l'elemento che diventerà forma e struttura dell'opera. I corpi sono elementi architettonici - colonne, condotti, ciminiere, torri - che portano con sé momenti di costruzione fisica e intellettuale, inorganica e organica operando un transfer simultaneo e continuo dall'organico della materia all'inorganico della forma costituita. È come se i corpi incorporassero la memoria della struttura a cui sono analoghe e la memoria del processo a cui è stata sottoposta la lana. Nelle fibre che le compongono è da ricercare la storia del concetto e quella della materia. È un passaggio lieve e delicato, così delicato da necessitare una esostruttura che le mantenga e ne fissi la sospensione, ovvero i sostegni in acciaio, che nella loro asetticità e non porosità si contrappongono alla permeabilità della lana, come se cercassero di trattenerne l'irrequietezza. L'acciaio, infatti, sovverte il senso di precarietà e di leggerezza sostenendo la gravità dell'oggetto e riporta il pensiero delle forme sulla terra, le connette al pavimento, in una sorta di rito circolare fatto di emersione e immersione nei corpi viventi delle forme di lana. Lo stesso rito circolare può essere letto nell'opera **Muqarnas**. Anche in quest'opera emerge una struttura legata all'architettura, come suggerisce il titolo dell'opera stessa. Le muqarnas, presenti sia in edifici sacri che privati, si diffusero in tutto il mondo islamico a partire all' X secolo, dall'Iran, da dove si pensa siano originari, al Mediterraneo fino alla Cappella Palatina e al Palazzo della Zisa di Palermo. Si tratta di ornamenti tridimensionali formati da piccole celle scavate a nicchia organizzate in strati verticali sovrapposti e restringenti, realizzati in legno e stucco o scolpite. La loro forma mostra un debito con i favi alveolari delle api, e, quindi, una reminiscenza di un elemento animale. Francesca Polizzi svuota degli aspetti funzionali e formali l'elemento cui fa

riferimento, l'ornamento rimane latente, e carica invece di significato la struttura *per sé*, grazie all'utilizzo del materiale. L'artista realizza l'opera in cera, la strappa così dai pennacchi dei palazzi e delle moschee, e la riconsegna all'origine naturale, il referente esterno architettuale diventa così anche il referente interno, in un rito circolare che riemerge come nelle opere **Lamentazioni**. Ma anche qui la materia si fa memoria e concetto, modellando la cera nelle curve delle celle la circolarità diventa frattale, supera i limiti dell'opera stessa, il concetto si ripete nelle possibilità infinite delle sue ripetizioni. Sembra un'immagine visibile per pochi attimi, ma impressa subito nella retina, un suono dolce e la sua eco. La ripetizione è un altro aspetto importante nelle opere dell'artista palermitana. **Regressione** consiste in una serie di 7 feltri incorniciati su cui è stampata la medesima immagine e intrisi in una soluzione con tempi differenti in modo da ottenere una progressiva variazione cromatica, dal colore naturale al grigio fino al nero. L'immagine stampata reagisce al colore del feltro, sembra il profilo di un edificio, più definito nel feltro di colore naturale fino a scomparire quasi del tutto su quello nero. Emersione e immersione si inseguono in questa serie fino al combaciare quasi del tutto, l'immagine si annulla nella materia e la materia nell'immagine, si ha anche qui l'impressione di una eco, e di come la materia riveli l'immagine e la sua memoria, la sua presenza e la sua assenza. In **Distico** vi è espresso lo stesso procedimento di **Regressione**, qui però la presenza e assenza dell'immagine diventa spessore materico sul filo del positivo e negativo della stessa immagine stampata sul feltro. Tutte le opere di Francesca Polizzi si presentano come delle apparizioni, che siano esse strutture, sculture o immagini, delle rivelazioni di forme e materiali note, ma di cui si è persa l'origine, elementi che vagano nella nostra memoria, spesso inquieti e sfuggenti, lontane ma un tempo vicine. Come terre emerse e poi scomparse, come apparizioni fugaci, come sottili lembi di terra tra mari irrequieti.

Alessandro Pinto